Musiche di Schoenberg al Teatro Valle

Pierrot un po' lunatico canta ma in italiano

Kathy Berberian sbalordisce il pubblico rinunziando al tedesco d'una famosa pagina con una recitazione precisa del testo

Arnold Schoenberg è stato, martedì sera, il protagonista del terzo concerto dell'Accademia italiana di musicontemporanea, che al Teatro Valle dedica una autorevole, sua prima rassegna, alla musica del Novecento, dall'avanguardia storica fino al nostro immediato ieri.

Nella trascrizione di Schoenberg, pre nove strumenti, la *Berceuse elegiaca* di Ferruccio Busoni, eseguita dall'attento Gruppo Musica Insieme, di Cremona, in apertura di programma, non perde l'originaria fisionomia che ne definisce l'estenuata, sofferta dolcezza, ma la radicale suddivisione della realtà sonora in timbri isolati e contrastanti, disperatamente refrattari ad ogni volontà di reciproca assimilazione, sembra mediare quella condizione esistenziale assai prossima al delirio, che caratterizza il verbo espressionista.

La lacerazione del tessuto musicale, inteso nella sua più alta verità espressiva, si coglie anche, e forse di più, negli antichi *Cinque pezzi per orchestra*, op. 16, rispettosamente trascritti per dodici strumenti da F. Greissle che dell'opera ha conservato i significati morfologici. Infatti, emerge, dal celebre brano intitolato *Colori* (il secondo del *Cinque pezzi)*, il peso della prima realizzazione della «melodia di timbri», presente negli oggetti musicali dai tempi di Orfeo, ma identificata consapevolmente — quasi un uovo di Colombo — solo per merito di Arnold Schoenberg.

Nella seconda parte del concerto, Kathy Berberian, sontuosa e smagata sacerdotessa della musica d'oggi, ha elargito tesori di gusto e d'intelligenza — e questo era largamente atteso — con la recitazione precisa e magicamente ambigua ad un tempo, del *Pierrot Lunaire*. Non prevista, invece, l'inopinata e raggelante traduzione italiana del testo, che ha lasciato trasecolato, nella maggioranza, il pubblico. Con buona pace della Berberian che, nel programma di sala, difende in prima persona la causa della traduzione, non si può omettere che nell'affermare le ragioni della immediata fruizione del testo, si colpisce un universo espressivo, calibrato da Schoenberg con mai discussa genialità, in cui parola, sillaba, suono e accento vocali si integrano in modo inscindibile — se non a prezzo di catastrofe — ad accento, suono, modo d'attacco e frase strumentali.

Numeroso il pubblico che ha applaudito la rara esibizione della Berberian, il Gruppo Musica Insieme e Giorgio Bernasconi, prezioso direttore, per le letture di assoluto pregio, e che, alla fine, ha seguito un dibattito guidato, alla presenza della stessa Berberian, da Gianfranco Zaccaro, inevitabilmente centrato sui problemi emersi nel corso della serata.

Il prossimo concerto è fissato nella Chiesa di Sant'Ignazio, dove il 25 novembre (ore 21), Luigi Celeghin interpreterà pagine organistiche di autori contemporanei: Ives, Rota, Messiaen, Berio, Bussotti e Dalla Vecchia.

Umberto Padroni

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 14; Fiumicino 17; Pratica di Mare 14; Viterbo 10; Latina 13; Frosinone 10. Tempo previsto: coperto con sporadiche pioggie.

NUMERI UTILI — **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 883021, Policlinico 492856, Santo Spirito 6450823; San Giovanni 7578421, San Filippo 330051, San Giacomo 6780741; **Pronto soccorso:** San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto Soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour. **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44. **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 2; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino:** Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna,** via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili,** Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani,** viale del Vaticano, 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi) **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini,** via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14; festivi 9-13. **Nazionale d'Arte Moderna,** viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso.

dilit/ih
International House
Dal 1974 aderente alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue
CORSI DI TEDESCO
Settimana dimostrativa GRATUITA
A partire dal 17 novembre
VIA MAGENTA, 5 (Termini) T. 492592-3

piccola cronaca

CULLE

La casa dei compagni Bosco Giovanni e Filipponi Alba è stata allietata dalla nascita di Marzia.

Ai compagni alla sorellina ed a Marzia gli auguri della sezione Appio Latino.

E' nata Rosetta, figlia dei compagni Catia Canulli e Paolo Onorati della sezione Casalmorena. Alla piccola e ai genitori le più vive felicitazioni dai compagni della sezione, della zona e dell'Unità.

SMARRIMENTO

Si è perso, due giorni fa, nella zona attorno a piazza Bologna un cucciolo di pastore tedesco. Chi lo trovasse è pregato di telefonare al 4240646.

LUTTO

E' deceduto ieri all'età di 70 anni il compagno Marco Coppotelli già sindaco di Ferentino, più volte consigliere comunale, per molti anni membro del comitato federale, vice presidente della commissione federale di controllo e segretario della sezione. Alla famiglia di Marco le più fraterne condoglianze dei comunisti della provincia. I funerali si terranno oggi alle 15,30.

DIFENDI LA LEGGE SULL'ABORTO

L'aborto — oggi — non è più una merce, ma una possibilità che la comunità civile mette a disposizione della donna quando sono state esaurite tutte le altre possibilità di regolare consapevolmente la maternità.

L'aborto esisteva anche prima della legge che lo regola: ma era clandestino, in mano al mercato nero dei «cucchiai d'oro», dei mercanti di morte. Abolendo la legge non si abolirebbe l'aborto, ma si rimetterebbe semplicemente l'affare nelle mani dei mercanti di morte.

Difendere la legge attuale sull'aborto — per quanto imperfetta — è il primo passo per abolire la necessità dell'aborto.

Difendere questa legge è anche un fatto di cultura e di informazione.

Assemblea pubblica, giovedì 13 novembre alle ore 18,30 al Teatro della Maddalena - Via della Stelletta, Roma

ARCI ASSOCIAZIONE DI CULTURA, SPORT, RICREAZIONE

Di dove in quando

Gianfranco Baruchello alla «Margherita»

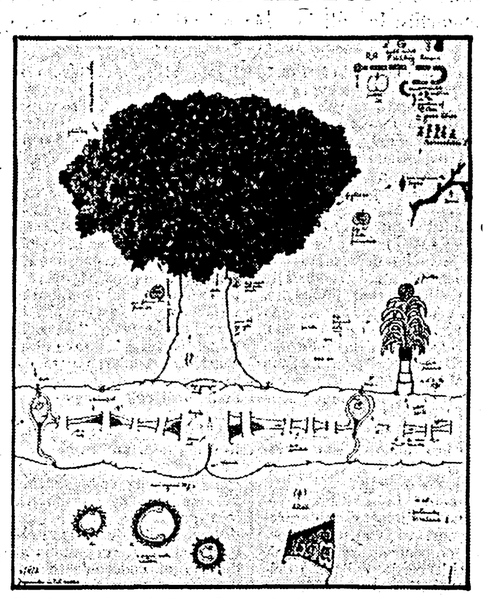
Nella stalla della sfinge nelle strade con la morte

Gianfranco Baruchello - Roma; Galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 18 novembre; ore 10-13 e 17-20

Baruchello, io credo, è di specie rara: uno di quegli artisti che si sono costruiti, sul talento, una grande immaginazione liberatrice ma che più soffrono oggi nel vivere e nel vedere il mestiere del pittore umiliato al pascolo basso e famigliare e la pittura, fatta orba dei grandi sogni e mutilata delle più pure speranze e utopie di rivolta e di rivoluzione socialista, riproporsi come pittura o che enumera le cose in maniera bigotta e indifferente o che cerca ruolo e autorità nell'una o nell'altra mafia del nuovo nuovissimo che si affaticano, e nemmeno tanto, a tenere in piedi la vecchia Italia e la vecchia idea e pratica dell'arte. Che lavorasse sulla realtà della vita e della società o sul linguaggio così come l'uso di classe l'ha imbalsamato, sui materiali della visione o sulla parola, Baruchello ha sempre avuto la parte, assai coraggiosa e avventurosa, di quello che ara ora una terra incolta e inesplorata ora una terra così stratificata di storia che ad ogni piccolo passo si svela una miriade di frantumi. E l'aratura è tanto sociale quanto esistenziale e psichica.

A giudicare quel che espone alla galleria «La Margherita», la sua immaginazione non ha perduto il gusto dello scavo, dell'analisi sociale e linguistica, della messa in discussione ironica e beffarda: è pittore vero a tempo pieno, anche se nello scavo ora vien continuamente alla superficie un dolore che è anche una enigmatica interrogazione della morte. Secondo il suo metodo, alla metà del 1979 ha cominciato a interessarsi della parola «*dolce*». Prima ha fatto un libro manoscritto, poi il manoscritto fotocopiato è servito per una serie di interviste per un videonastro e, strada facendo, «dolce» è diventato «molle» e «carne animale» e «morte animale» e «tipi di morte umana» e «Sfinge» come emblema di un itinerario il cui senso attuale è come (con) vivere con la morte? Per ragionare su questo punto è venuta la pittura con un grande quadro «Nella stalla della Sfinge» di cm. 360 x 180 e con tanti straordinari studi-dettagli.

Il titolo della mostra e del quadro è venuto da un disegno di Max Ernst del 1927: la stalla della Sfinge: «mostro che non si incontra ormai più solo alle porte di Tebe — ha scritto Baruchello nel catalogo — ...ma ogni giorno, ogni notte nell'urgenza e nell'assiduità del pensare, parassitare, prevedere, convivere con la morte... gli avvenimenti della cronaca del terrore degli ultimi anni, pur non esplicitamente presenti in queste "figure e discorsi", non solo ne costituiscono lo sfondo ma anche il motivo che mi ha spinto a porre le domande che mi hanno condotto attraverso l'itinerario qui descritto». La tipica dinamica della costruzione dell'immagine figurata e scritta si è, in questa serie, fatta più ossessivamente analitica e allo stesso tempo liricamente delirante tanto che l'immagine come viene vista-letta fa da ponte a un'altra immagine attivando in noi una dialettica continua di domande-risposte. E qui il segno di Baruchello, quando dipinge e quando scrive, tocca una potenza di stupore assai rara.



Gianfranco Baruchello: «Seguendo in tal modo il corso delle stagioni», 1980

Mi sembra che la serie di immagini cresca su una figura-chiave: una di quelle sagome di figura umana disegnata col gesso sull'asfalto dalla polizia attorno a un uomo assassinato per mafia, per terrorismo, per repressione. L'accumulo attorno a questa sagoma delle parole e dei rimandi, delle figure disegnate e dipinte e delle associazioni di figure e parole, è una straordinaria sorgente di stupore e di conoscenza. C'è la morte ma la tensione umana dell'energia verso una situazione altra e liberata è tale che, nello spazio così tormentato e ossessivo dell'immagine e della parola sottoposte a una «lezione di anatomia», improvvisamente, inaspettatamente fioriscono oasi e piante meravigliose: luoghi e fiori di un'immaginazione che non si rassegna, che non si assoggetta. La progressione germinale convive con l'analisi della morte: Baruchello taglia e spezza gli strati e inaspettata vien su una polla come d'acqua pura, dallo scavo ancora un desiderio fortissimo di liberazione e il segno che figura e scrive è come posseduto da un vento, da un flusso, da un guizzo verso quegli spazi aperti al vogatori di cui diceva Rimbaud.

Dario Micacchi

Alberto Ziveri alla galleria «Ca' d'Oro»

Il tempo lungo di un pittore e ciò che resta delle cose umane costruite dall'impatto della luce

Alberto Ziveri - Roma; Galleria «Ca' d'Oro», via Condotti 6-a; fino al 13 novembre; ore 10-13 e 17-20.

La pittura figurativa o neofigurativa conosce un momento fortunato. Le cause: corrosione interna, ludica e salottiera, delle esperienze d'avanguardia; stanchezza dopo l'abuso per la foto, il video e tutti i mezzi di riporto dell'immagine; riscoperta di una specificità e di un potenziale poetico, sia lirico sia sociale, della pittura come un mezzo «povero» ma capace di svelare e penetrare insospettate ricchezze, da molti sin qui ritenute esaurite, del mondo e dell'uomo sfuggendo, proprio come mezzo, all'orrido uso e consumo di massa che viene fatto delle immagini.

Moltissimi giovani fanno ora pittura figurativa o realista o visionaria o di rivisitazione dell'antico. Difficile, nella vastità del fenomeno, distinguere subito quel che è davvero nuovo e portatore di una veritiera immagine dell'uomo d'oggi da quel che è astutamente conservatore o reazionario. Nel frattempo si aprono magazzini, si dissotterrano dipinti e pittori morti anche se vivi, e con la figurazione circola una gran brutta confusione.

Così può accadere che un grande ma solitario pittore che tutta una vita ha combattuto per una moderna pittura della realtà, ed ha scelto di tenere la sua ricerca, perché si serbasse schietta e profonda, fuori dai clan di mercato e di potere politico, si trovi oggi ad essere risucchiato nel vortice dei nuovi figurativi. E' il caso, credo, di Alberto Ziveri, cinquant'anni di pittura che è un continuo fare e rifare trasparenza nel mondo. E' nato a Roma nel 1908.

Personaggio poetico assai difficile: dipinge con un ritmo lentissimo quadri che spesso sono dei veri diamanti pittorici di realtà, ma poi li nasconde, li fa vedere con tremore per farli riaffondare nel buio quanto prima possibile. Se potesse ricomprerebbe tutti i quadri suoi che sono in circolo dai primi anni trenta. Dipinge e riflette sulla pittura secondo un modo lirico e un modo d'uso che sono fuori da tutti i sistemi di mercato e pubblicitari. Ho accennato al personaggio Ziveri perché la misteriosa e pura qualità delle sue immagini dipinte è, per misteriosi fili, legata al personaggio.

Come pittore, e lo riconferma questa bella antologica di una trentina di «pezzi» tra il 1933 e il 1968, Ziveri è un occhio straordinario: uno sguardo analitico, rapace, amoroso, spietato, capace di fissare per mesi e per anni una figura umana o un oggetto sotto lo scivolo della luce diurna o notturna, in esterno o in interno. Figure umane e cose sono strappate alla loro usura e alla morte e fissate folgoranti nel loro apparire come in un fotogramma magico ed enigmatico che esalti il momento che sangue e pensieri e sensi sono all'unisono.

Sono uomini e cose del tempo lungo costruite con l'impatto della luce sulle forme con un realismo metafisico capace di generare stupore come rivelazione a un flash: una pittura dalla qualità di pietra dura e preziosa, pur nulla concedendo all'ideologia, che è una fantastica «propaganda» per l'uomo; una pittura che ha fatto qualche passo ardito oltre Morandi. L'avvio di Ziveri è quello di un indipendente tra la Scuola Romana e Cagli, Melli, Bartoli, Ianni, Cavalli, Capogrossi, Pirandello, Guttuso. Il suo primo grande punto d'arrivo è «La rissa» del 1939, coevo della «Fuga dall'Etna» di Guttuso e di «Siccità» di Fausto Pirandello.

A questa data Ziveri si è impadronito del segreto che fa lievitare dall'assoluta concretezza della pittura la poesia enigmatica di un oggetto, di una persona, di un tempo esistenziale e storico. Due esempi soltanto, due capolavori della pittura del nostro secolo (quando se li assicurerà una galleria pubblica?): «Postribolo» del 1945 e «Gli amanti» del 1946. Ziveri ha molto sentito e dipinto Roma: vuota e ischeletrita sotto il sole, misteriosa e fantasmica con le sue architetture berniniane o borrominiane, vellutata di notte con il popolo, ancora un po' «alla maniera del Belli», che si affretta alla fermata del tram, al banco del venditore di cocomeri, allo spettacolo sportivo.

Ziveri è uno che si è rivisto Roma dopo aver guardato l'Europa (e certi misteri dell'uomo così come sono fissati nella materia pittorica di Corot, Courbet, Daumier, Manet, Goya, Caravaggio, Vermeer, Chardin). Ma gira e rigira, la folgore della scoperta della vita per la pittura è nella strada, al voltare di un angolo, dentro la solita stanza, al sollevare la solita tazzina di caffè o il solito telefono, che lampeggia ma in gran silenzio per noi e con un tuono immane che sente solo Alberto Ziveri.

da. mi.

Alberto Ziveri: «Postribolo», 1945

«Concerto» di Annecchino alle Muse

King Kong, danzando, diventò uno scimmione metafisico

King Kong che esce dagli incubi del solito, metafisico americano medio, e King Kong che è solo un meccanico pupazzo; King Kong oggetto di studi e discussioni e King Kong che ha fatto astutamente ridere; in più una presa di posizione sul palcoscenico visto, in grande e apparente confusione come sintesi dei mezzi di comunicazione: questo è quanto riballe in *King Kong Cert*, lo spettacolo ideato e realizzato da Arturo Annecchino, e in scena al Delle Muse.

Sullo sfondo del palco regolamentare scorre il vecchio, sacramentalmente portentoso film del '33, con lo scimmione edificato allora da Willis O' Brien. Di fronte, in carne ed ossa, i componenti del sedicente «Bazar della scienza»: strumentisti, attori, cantanti e danzatori.

Si tenta di amplificare la conclamata sostanza poetica del film, di farla ridondare attraverso delle azioni sovrapposte ma non pleonastiche.

Sisa Piperno e John Fontano forniscono i corpi, «spiegano» cioè diffusamente, danzando, quanto dal film passa attraverso un semplice brivido cioè l'«erotismo mostruoso» notatovi per primo da Jules Ferry. Giorgia O'Brien, vestita esplicitamente di una pelle di scimmia, e Dodi Moscati in tuta da ginnastica prestano invece le voci in modo più composito: mugolano, smiagolano, vocalizzano, riproducendo in modo per lo più inarticolato il sonoro originale del film che è stato preventivamente cancellato, e aggiungendo qualche tocco ironico: Victoria Zinny rompe ulteriormente la finzione passeggiando davanti allo schermo e interpretando con realismo puntiglioso la parte che nel film è di Fay Wray, cioè quella della fanciulla rapita da King Kong. Infine, poiché di un concerto si tratta, la coesione è diretta dagli strumenti veri e propri, violino, pianoforte e fisarmonica, suonati rispettivamente da Luigi De Filippi, da Annecchino stesso e da Luciano Francisci.

Una scena di «King Kong Cert»

Gli interventi dal vivo vengono a galla in vario modo: scorrendo a tratti in rivoletti di divertimento, a tratti sospendendosi nei virtuosismi di Annecchino al piano o di Fontano sulle mezzepunte. Se le voci e i corpi si insinuano blandamente fra le immagini si ha la sensazione di un King Kong che, surrealisticamente, rifletta su se stesso, e si è sedotti; quando invece la proiezione viene interrotta bruscamente per dar luogo ad un pezzo recitato allora si avvertono il disagio e la ruggine di un'immagine posticcia. Momenti alterni, insomma, di uno spettacolo che in genere però riesce simpaticamente a stipare lo spazio che ha a disposizione di sorprese. C'è anche un antefatto, che si svolge nel «foyer» prima che la «performance» cominci: si vedono le beghe astrattamente familiari fra la bella e la bestia, ipoteticamente sposatisi a fine film. King Kong (Giorgia O'Brien) è tacciato dalla moglie (la Zinny) di essere un «alternativo», che paralizza il mondo con il rifiuto totalitario delle ideologie: in fondo, a spettacolo concluso, questa cornice narrativa risulta solo occasionale.

m. s. p.

A Nuova Consonanza

Un'arpa imbavagliata e picchiata con un ferro da calza

Con un concerto di musiche di autori italiani contemporanei (Berio, Bussotti, Pennisi, Donatoni, Petrassi e Sciarrino), l'arpista Claudia Antonelli ha partecipato martedì sera alla rassegna di Nuova Consonanza, alla Galleria d'arte moderna. Oltre che eccellente musicista, l'Antonelli è un personaggio singolare e interessantissimo, la cui originalità emerge in modo evidente dal rapporto che stabilisce con il suo strumento. Si capisce a prima vista che si ha a che fare con la negazione totale della immagine oleografica, ottocentesca dell'arpista: di quel personaggio dolce e un po' slavato che fa quasi tutt'uno col suono che esce dalle corde toccate da dita agili e diafane. Niente di tutto ciò nel volto serio e accigliato della Antonelli, né nel suono estremamente musicale della sua arpa, asciutto, essenziale, ricco di tensione.

Il programma presentato aiuta a consolidare quest' impressione (che era nata, però, una volta che le udimmo suonare un brano di Bach figlio!). Sul podio erano due arpe; una di queste, «preparata» con alcune corde, cioè, «imbavagliate» da un cerotto, è servita in coppia con l'altra per il brano di Bussotti «*Fragmentations pour un joeuer de harpes*, significativamente gestuale: l'arpa è percossa, come una batteria, con una spazzola, con un ferro da calza, con le mani che picchiano sulla cassa. Le sue sonorità abituali si attenuano, l'arpa «ottocentesca» è quasi ridotta al silenzio. Vengono alla luce altre impressioni foniche (ricchissime anche in *Sequenza II* di Berio), percussive per lo più, come nel bello e difficile *Marches* di Donatoni.

L'arpa contemporanea arriva al limite delle sue possibilità: gli inevitabili rumori che si producono, con le dita, coi pedali, per mettere in vibrazione le corde, tendono a sovrastare il suono che esce dalle corde stesse, tanto più che ne esce già dimesso, non affermativo, non pieno come nella scrittura tradizionale.

Interessantissimo è apparso il brano che era posto significativamente alla fine: l'*Addio a Trachis*, di Salvatore Sciarrino, in cui questo rapporto tra suono e rumore entra nel programma, nella struttura stessa del pezzo, che è fatto di continui crescendo e decrescendo in cui il duro martellare delle dita sulle corde prima copre e poi svela l'antica sonorità dell'arpa. Un brano realizzato dalla Antonelli con una grandissima attenzione al suono, e finito in una valanga di applausi.

Claudio Crisafi

George Masso al Mississippi Jazz club

Appuntamento d'eccezione sabato al Mississippi Jazz club per gli appassionati. Alle 21 suonerà il trombonista americano George Masso, un dixielander che si è particolarmente distinto con la World greatest jazz band. Il concerto sarà replicato la domenica alle 17 e alle 21.

All'Università

Novità di Ferneyhough nel concerto di stasera all'Aula Magna

Questa sera, alle ore 20,30, nell'Aula Magna dell'Università, si terrà un concerto di musiche di Brian Ferneyhough, che sarà presentato dallo stesso autore.

Il concerto è il primo della serie «un concerto al mese all'università» (concerti gratuiti, riservati a docenti e studenti universitari), organizzata dall'Istituzione universitaria.

L'inglese Brian Ferneyhough nato a Coventry nel 1943, è fra i musicisti più interessanti del nostro tempo. Dopo aver studiato con Lennox Berkeley alla Royal Academy of Music, ottenne una borsa che gli consentì di studiare in Olanda dove ebbe una prima notorietà. Cominciano dal 1972 i primi riconoscimenti e l'esecuzione delle sue musiche ai principali festival europei (è a Venezia nel 1976, nel '79 e nell'80). Le sue musiche si caratterizzano per l'estrema difficoltà di scrittura e perché tendono a sfruttare al massimo le naturali possibilità degli strumenti musicali, oltrepassando le barriere imposte dalla prassi musicale corrente, fino ad utilizzare gli aspetti «superflui» e «non logici» della loro personalità. Gli strumenti sono visti, insomma, come «potenziale» piuttosto che come semplici «attrezzi», più vicini a un ideale platonico dello «strumento interiore» che ad una entità reale e «data» al compositore.

Ottimo flautista egli stesso, Ferneyhough ha scritto per flauto solo «*Unity Capsule*» e «*Cassandra's Dream Song*» che Roberto Fabbriciani eseguirà stasera. Gli altri due brani in programma sono «*Epigrams*» e «*Funérailles*» e si avvalgono della presenza del pianista Massimiliano Damerini e dell'*Ensemble 2E 2M*, diretto da Paul Méfano. Questi due ultimi lavori e *Unity Capsule* sono in prima esecuzione romana.